

«Quando Di Benedetto ci svegliò annunciando la caduta del fascismo»

Ingrao ricorda la figura del «compagno Totò» che era con lui a Milano il 25 luglio del 1943

di Bruno Gravagnuolo / Roma

IL RICORDO «Totò Di Benedetto? Un comunista combattivo e allegro, malgrado sia stato gravemente ferito due volte. Tutto all'opposto di quell'Umberto Massola, che era invece il punto di riferimento del gruppo di comunisti a Milano operativi già prima del 25 luglio

1943. E del quale entrò a far parte a cavallo della caduta del fascismo». Pietro Ingrao lo chiama così, «Totò», l'amico e compagno fraterno Salvatore Di Benedetto. Scomparso ieri l'altro in Sicilia a 95 anni, dopo essere stato militante clandestino del Pci, sindaco della città natale di Raffadali e deputato più volte. Figura chiave, attorno al quale Ingrao scioglie volentieri l'abbraccio dei ricordi. Anche perché Totò marcò a fondo l'esperienza del futuro direttore de *l'Unità*. «L'avevo conosciuto già prima - racconta Ingrao - ma quando fuggii da Roma dopo l'arresto di Alicata, mi recai a casa sua in Potanuova a Milano dove stava con due compagni operai e con Santina, la fidanzata di uno dei due. Stavano a Milano per guadagnarsi un tozzo di pane e Totò, già colpito da cinque anni di confino, mi accolse e mi dette coraggio».

Con Di Benedetto Ingrao fu nella giornata campale del 25 luglio e anche la sera prima, il 24. Ma il giorno appresso accadde una cosa indimenticabile: «Dormivamo profondamente e Totò spalancò le finestre, cominciando a gridare: "Morte al fascismo, abbasso Mussolini, arrestiamo i malfattori!" Lo credemmo impazzito, ma aveva ragione lui. Il fascismo era proprio caduto». Subito, proseguì Ingrao, «ci ritrovammo in Corso di Porta Nuova tra un mare di folla, dove incontrai Elio Vittorini». Giorni e ore convulse. Gli stessi del battesimo politico pubblico di Ingrao, che comincia a fare la sua «Unità». E negli stessi giorni Di Benedetto viene ancora arrestato, dopo il comizio di Ingrao a Porta Venezia da un ca-



«Totò Di Benedetto fu uno di quegli italiani che ha fatto la rivoluzione antifascista e l'Italia»

splosa, nel dopoguerra. E tutto questo dice ancora Ingrao «non varrà a mutare la sua indole. Vitale, amante delle donne, fraterno. Non l'ho mai visto segnato da paura o da sconforto». Amante delle donne? «Sì, ma in seguito si legò per tutta la vita con una compagna allora molto attiva, Vittoria Giunti». Polemiche, discussioni con lui nei momenti cruciali del Pci? «No, è stato sempre fuori dalle grandi controversie, gli piaceva molto il contatto di massa con la gente, più che l'organizzazione. Ed era tornato in Sicilia per fare il sindaco e il deputato nell'agrigentino in uno dei momenti più caldi della nostra battaglia del dopoguerra. Fece la sua parte lì, tra Raffadali e Girgenti. Sempre con allegria, facile alla battuta, nonostante le disavventure». In conclusione, ecco l'epigrafe affettuosa e commossa di Pietro Ingrao, «Di Benedetto fu uno di quegli italiani che ha fatto la rivoluzione antifascista e l'Italia. Uno di quelli che aveva cominciato a farla in tempi difficili, nel gruppo dei cospiratori romani di cui facevo parte anche io. Quando pareva che il nazismo stesse vincendo ovunque in Europa». Biografia emblematica. Di coraggio, lealtà e passione politica. Negli eventi più duri e nel quotidiano. La storia di uno dei tanti comunisti italiani capaci di giocare in ruoli e situazioni diverse. Di fare squadra, tessuto civico capillare. E di tenere botta. Sempre col sorriso. Uno di quelli, centinaia di migliaia, senza i quali l'Italia democratica non ci sarebbe stata. E per tutto questo, Ingrao, che hai voluto ricordarlo? «Sì, per debito personale forte di gratitudine. Perché senza Totò, così attivo nella cospirazione, forse non me la sarei cavata. E tieni conto che lui fu il mio tramite col gruppo di Massola, che si insediò in Italia a Milano prima del rientro dei grandi dirigenti: Amendola, Longo, Negraville e Togliatti...». Massola «chiuso e severo» e Di Benedetto scanzonato. Due volti fra i tanti di quell'affresco corale del Pci con i colori di Guttuso che si riverberano anche su Pietro Ingrao. Che a dire il vero però ha preso più dal secondo, da Di Benedetto. E magari per gli ascendenti siciliani dell'avo garibaldino di Grotte, a un passo da Raffadali...



Gli scontri dell'11 marzo scorso. Foto di Antonio Pezzali / Ap

Autonomi a Milano: 29 rinvii a giudizio

Devastazione, saccheggio e incendio per gli scontri di corso Buenos Aires: 27 sono ancora in carcere

di Giuseppe Caruso / Milano

SCONTRI Ventinove rinvii a giudizio. Sono quelli chiesti dal pm milanese Piero Basalone nei confronti di altrettante persone arrestate durante e dopo gli scontri e

le devastazioni in corso Buenos Aires, lo scorso 11 marzo.

Tra le richieste di rinvio a giudizio, ventisette riguardano ragazzi e ragazze che sono tutt'ora, a distanza di quasi due mesi, in carcere. Due invece sono liberi, ma indagati a piede libero. Per la procura i ventinove devono rispondere a vario titolo di devastazione, saccheggio, incendio, lesioni volontarie, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Nell'avviso di chiusura dell'indagine si ricostruisce la giornata dell'11 marzo, quando per il pomeriggio era in programma nella zona di Porta Venezia una manifestazione della «Fiamma Tricolore» in vista delle elezioni. Secondo l'accusa, gli autonomi «portavano con sé artifici esplosivi, bottiglie molotov, bombe carta riempite di chiodi, razzi pirotecnici, benzina e liquidi incendiari, quindi organizzavano e partecipavano travisati a una contro-manifestazione pubblica, commettevano plurimi atti di devastazione, incendio e danneggiamento».

«In particolare» continua il pm Basalone «utilizzavano l'arredo

urbano e stradale, cassonetti dell'immondizia e un ciclomotore per costruire una barricata che poi davano alle fiamme, incendiavano e danneggiavano autovetture parcheggiate lungo la pubblica via... appiccavano un incendio all'interno di un negozio di propaganda elettorale di An che veniva completamente distrutto, inoltre impedivano con violenza l'intervento dei vigili del fuoco, favorendo l'inevitabile propagazione delle fiamme agli appartamenti sovrastanti, causando gravi pericoli per l'incolumità pubblica, danneggiavano materiale di equipaggiamento in dotazione ai carabinieri».

Molto dura la risposta dell'avvocato Mirko Mazzali, che difende buona parte degli indagati: «Solo poche persone avevano la disponibilità di sassi e bastoni, ma per il pm la semplice presenza alla manifestazione equivale a partecipare alla devastazione, c'è una palese violazione del principio secondo il quale la responsabilità penale è personale. Il processo servirà a chiarire la situazione, ma è gravissimo che 27 incensurati a quasi due mesi dai fatti siano ancora in carcere. L'indagine intende lanciare un segnale di deterrenza con gli indagati che rischiano di diventare capri espiatori per fatti che non hanno commesso».

La richiesta di rinvio a giudizio arriverà entro 20 giorni, a decidere sarà il giudice per le udienze preliminari, Barbuti.

Ischia, dopo la frana il vescovo accusa

Ai funerali, di fronte ai sindaci, si scaglia contro il cemento selvaggio

di / Ischia

Più che un'omelia, un'accusa. Il vescovo Filippo Strofaldi ieri ha parlato alle 5mila persone che hanno partecipato alla cerimonia funebre delle 4 vittime della frana del monte Vezi. Di fronte aveva anche i sei sindaci dell'isola: «Rendici vigilanti e responsabilmente impegnati nel fare un sereno esame di coscienza seguito da chiari propositi secondo le nostre competenze: per noi Chiesa di Ischia educarci ed educare alla legalità, al rispetto sacro di nostra madre terra e di questa stupenda natura che Dio ci ha donato». Poi l'affondo più duro: «Per voi istituzioni, amministratori, politici l'attenzione costante alla sicurezza di un territorio vulcanico R4 soggetto perciò a dissesti idrogeologici, e quindi il continuo monitoraggio e la prevenzione nelle zone a rischio per qualsiasi costruzione e cementificazione,

nonostante la difesa di una fitta vegetazione dell'isola verde, attentata purtroppo da incendi non sempre per autocombustione».

La casa sommersa dal fiume di fango, la tragedia di 4 vite spezzate, la polemica su un territorio aggredito, che si ribella. Ha ascoltato tutto Orsola Migliaccio, lei che della sciagura è superstita assieme alla nipotina di soli 3 anni. «Di che colore sono le bare delle mie figlie? - aveva chiesto ieri mattina - Devono assolutamente essere bianche». E le tre bare sono bianche, perché il sentire di Lina corrisponde a quello di tutti. Anna, Maria, Luigi e Giulia la attendono in questo ordine all'altare. E lì questa madre e moglie rimasta sola, che in questi giorni si è fatta osservare soltanto da lontano. In sedia a rotelle, ancora sotto osservazione per la sindrome da schiacciamento agli arti inferiori, e dopo un attacco di diabete, all'altare arriva sulle sue gambe, sollevata a tratti

da un volontario e da suo fratello per inginocchiarsi a lungo sopra ogni feretro. Per l'ultimo saluto.

Ieri a Ischia è arrivato anche il capo della protezione civile Bertolaso. «Non si può dare la responsabilità a un sindaco, non possiamo lasciarlo solo: non possiamo dire "adesso tu sgomberi 70 famiglie, distruggi 70 appartamenti", senza dargli la soluzione» ha detto visitando il luogo della frana. «Siamo perfettamente consapevoli che parlare, ingiungere, ordinare è facile; eseguire diventa praticamente impossibile - ha concluso - perché nel nostro Paese si fanno delle leggi che poi evidentemente non possono essere applicate. Noi seguiamo un approccio diverso per quello che possiamo: ed è quello del dialogo con la gente, con le istituzioni locali, con l'assistenza per convincerli a capire quali sono i veri rischi da adottare, dei piani che servono a prevenirli».

RACCOLTA FONDI A Milano per la sua associazione di viaggi-vacanze per bimbi gravemente malati

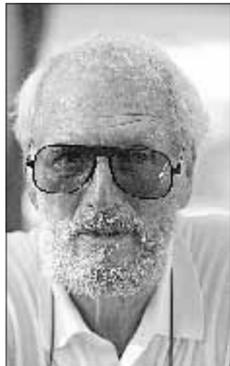
Newman, il fascino discreto della beneficenza

di Luigina Venturelli / Milano

I suoi leggendari occhi azzurri sono ancora i più seducenti di Hollywood. A ottantuno anni suonati, Paul Newman continua ad affascinare: lontano dal dorato olimpo del cinema, vicino alla sofferenza della dura realtà.

Ieri a Milano per promuovere la raccolta fondi per la sua associazione «Hole in the Wall Camps», che si occupa di villaggi-vacanze per bambini gravemente malati, il divo americano non ha concesso una virgola a chi si attendeva una presenza da star-system: la sua lunga carriera di beneficenza è una scelta di vita non di immagine.

Lo testimonia un curriculum d'eccezione ben poco pubblicizzato: dal 1982 l'attore ha donato ad oltre mille associazioni benefiche il 100% dei profitti della sua azienda alimentare Newman's Own, per una ci-



Paul Newman. Foto Ansa

fra totale che si aggira intorno ai 200 milioni di dollari. Ma il suo impegno si è fatto diretto nel 1988, con la creazione di una rete di villaggi che ospitano gratuitamente bambini affet-

ti da gravi patologie come tumori e leucemie: «I bambini non ringraziano per aver passato con noi uno splendido periodo, dicono grazie di aver loro cambiato la vita» spiega nello spot promozionale. Oggi ci sono villaggi «Hole in the Wall» (attrezzati con le migliori tecnologie e con personale medico specialistico) in oltre trenta Paesi del mondo, che nel corso degli anni hanno ospitato 83mila bambini donando loro una vacanza di serenità dalla routine di sofferenza della malattia.

E la prossima estate aprirà anche il primo villaggio in Italia, in Toscana, in grado di accogliere ogni anno 900 piccoli ospiti, tra i 7 e i 15 anni d'età. Un progetto per cui Paul Newman ha già donato un milione di euro, sviluppato con la collaborazione dell'imprenditore italiano Vincenzo Manes (editore dell'unico settimanale nazionale dedicato al no-profit)

che per realizzare il camp toscano ha creato la fondazione Dynamo.

Ieri sera la cena per lanciare la raccolta fondi, offerta da Banca Albertini Syz allo Spazio Krizia di Mariuccia Mandelli, con 150 invitati famosi e fortunati: da Giorgio Armani a Carlo De Benedetti, da Massimo Moratti a Diego Della Valle, da Alba Parietti a Luciana Littizzetto.

Ma si tratta di uno tra i tanti progetti in cantiere nell'associazione di Paul Newman. Presto sorgeranno nuovi villaggi in Cina, in Giordania e in Africa per i bambini affetti da Hiv/Aids: «Quando un bambino alto ottanta centimetri mi prende la mano tra le sue e mi ringrazia per quei pochi giorni di felicità che ha trascorso - spiega l'attore - mi offre il regalo più bello che mi sia mai capitato di ricevere. Mi basterebbe fosse successo una volta sola e sarei ugualmente felice».

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80051890152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale:**

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista o al CAAF.**

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO